La Lettera ai Romani

1. Introduzione

Il primo commento alla lettera che si conosca è quello di Origene, metà del secolo III, pervenutoci in latino tradotto da Rufino, secolo IV, e tradotto in italiano dalla Cecchini, edizioni Marietti. E' un commento poderoso anche se condizionato dalla polemica con gli gnostici. Bisogna arrivare al secolo IV per assistere a una fioritura:14 commenti greci, 1 siriaco e 1 latino. Tra quelli greci c'è rimasto quello del Crisostomo. Tra il Latini sono importanti quelli dell' Ambrosiaster, di Pelagio e soprattutto di Agostino. Agostino si è cimentato nel 394 con la *expositio quarumdam propositionum ex epistula Romanum*, che è una esposizione della dottrina cristiana su una serie di 84 proposizioni estratte però dalla lettera ai romani. E' un po' ciò che farà Melantone con i suoi celebri "loci comunes". Poco dopo il 394 Agostino si cimenta con un commento: " epistola ad romanos incoata expositio ": il commento si limita ai primi sette versetti del primo capitolo. Il tema della lettera di Agostino: se il vangelo di nostro signore Gesù Cristo sia venuto solo per i Giudei a motivo dei meriti, delle opere della legge, o se invece senza alcun merito precedente di opere, sia avvenuta per tutti pagani la giustificazione per la fede che si attua in Cristo Gesù, cosicché gli uomini credessero non perché erano giusti ma fossero giustificati credendo e perciò incominciassero a vivere giustamente. Questa argomentazione verrà ripresa da Lutero: non ergo iusta operando iusta efficimur, sed iusta essendo iusta operamus.

Nel medioevo si può citare il commento di Tommaso D'Aquino che ha fatto un commento a tutte le lettere di Paolo che vengono dopo la somma teologica, un anno prima della sua morte 1272-12272 secondo Tommaso tutte le lettere di San Paolo hanno un tratto unitario che la grazia di Cristo che però viene esposta nelle varie lettere secondo vari punti di vista.

Nella riforma: Lutero commenta nel 1515-16 la lettera ai romani; questo commento fu smarrito fino all'inizio del secolo scorso e fu ritrovato nella biblioteca vaticana. Dice Lutero che il succo di questa lettera e evidenziare i peccati. Paolo intenderebbe magnificare il peccato ma con l'intento di sottolineare la giustizia divina che distrugge il peccato. Coglie bene la distinzione delle due parti della lettera: 1-11;12 -16: parte teologica e parte etica. L'accento è condotto sulla radice che dev'essere santa e allora si compiono cose conformi ad esse.

Nel 1522 nella traduzione della bibbia in tedesco c'è una presentazione a questa lettera valorizzata come vertice non solo del nuovo testamento ma di tutta intera la scrittura.

Melantone che pubblica nel 1522 la prima sistemazione dogmatica di Lutero, i "loci comunes",che non è altro una ripresa e sistematizzazione dei temi maggiori della lettera ai romani: luogo comune

rimasto a lungo in campo protestante cattolico. Ma è stato un guaio assolutizzarla perché si è astratta disgiungendola ai mille fili che la legavano alla storia.

Da questa avocazione a se che la riforma ha fatto delle lettere di san Paolo, nasce la contrapposizione da parte cattolica. La polemica confessionale e comincia ad attenuarsi con l'affermarsi del metodo storico critico e sganciando la lettera ad. un asservimento teologico. Baur nel 1836 pubblica il primo studio sullo scopo e l'occasione della lettera ai romani dove ci si preoccupa della situazione della lettera prima di preoccuparsi della sistematizzazione teologica, trascendendo la preoccupazione confessionale. Nel secolo scorso un'energica ripresa della lettera in chiave teologica è stata fatta da Barth (1918-22). E'un commento che denota un impeto profetico e rappresenta la Magna carta del superamento del protestantesimo liberale e l'inaugurazione di una nuova teologia. Il tema centrale dell'ermeneutica barthiana e la rivelazione della trascendenza di Dio che nella croce di Cristo giudica l'uomo e lo annienta perché a lui vengono negate autonomia e autosufficienza; la croce di Cristo rappresenta la fine della religione, di tutto ciò che può essere espressione dell'autonomia umana di fronte a Dio. E' Dio che ha stabilito la sua strada che è quella della croce. Qui si fa una distinzione tra fede e religione: la croce di Cristo non è espressione religiosa, lo sono i santuari. Questo lo si desume realmente dalla lettera ai romani. Barth ignora il metodo storico critico però contiene qualcosa di folgorante che dovrebbe essere conosciuto.

1.1. I problemi introduttori della lettera ai romani

Un primo paragrafo può riguardare l'origine della chiesa di Roma. A Roma non abbiamo resti di sinagoghe, ma il termine sinagoghe significava la comunità giudaica, " la parrocchia ", il termine che designava l'edificio di culto era “preghiera”. Al tempo di Paolo esistevano tre o quattro di queste comunità composte di circa 5 membri l'una. Abbiamo anche a Roma una serie di catacombe ebraiche. La comunità giudaica a Roma più antica e quella di Trastevere e abbiamo le catacombe di Monteverde che doveva servire come necropoli della comunità giudaica di Trastevere.

Svetonio ci attesta che al tempo di Claudio, 41-54, la comunità giudaica a Roma è divisa nel nome di Cristo. Negli anni 40 probabilmente agli inizi il cristianesimo è presente a Roma. Chi lo ha portato? Non abbiamo nessuna notizia esplicita nel nuovo testamento a riguardo; quella che è la posizione tradizionale di Sant'Ireneo, che attribuiva la fondazione ai " due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo ", è un'attribuzione di un fondamento apostolico ad ogni costo di Roma. Storicamente, però, è difficile da sostenere. La questione si pone soprattutto con Pietro; è difficile anche in questo caso a sostenere la fondazione della comunità cristiana a Roma da parte sua (confronta Atti 12). Paolo, nella lettera ai Galati, dice che è ad Antiochia, dove ha avuto uno scontro con lui. Lo cita anche nella lettera ai corinzi. Ma quando scrive la lettera ai romani (54) non fa

nessun riferimento né a Pietro né a Cefa. Ciò non vuol dire che Pietro non sia venuto a Roma; ma con ogni probabilità la chiesa di Roma deve la sua origine a degli anonimi fondatori, unico cenno al capitolo 2 del libro degli Atti; bisogna pensare a dei contatti che si sono svolti per via di commercio o altre vie che hanno contribuito a questa fondazione. Origini, dunque, oscure di una chiesa che però ha avuto nel suo grembo le tombe di Pietro e di Paolo.
Quando Clemente scrive ai corinzi, scrive al posto del mittente " la chiesa di Roma " (alla chiesa di Corinto).

1.2. I destinatari della lettera

Sono i cristiani di Roma e non sono neanche di per sé il Giudei della capitale, come si può vedere nel prescritto stesso al verso 7. È una lettera inviata a una comunità di cristiani provenienti da parte ebraica e da parte pagana: capitoli 2, 17; 11, 13.
Quando si parla di giudeo-cristiani bisogna distinguere tra cristiani di origine giudaica e di cristiani di confessione giudaica come se fossero di stampo conservatore mentre quelli che vengono dai pagani fossero innovatori.
Quando si parla di etnico cristiani non si può supporre necessariamente che la loro è ermeneutica si ponga in termini alternativi rispetto alla Torah. San Paolo etnicamente è di origine giudaica ma non confessionalmente.
Giovenale dice che molti romani sono sedotti dal giudaismo e lo abbracciano: pagani che abbracciano il giudaismo. Il caso del console Flavio Clemente messo a morte perché aveva abbracciato i costumi giudaici, anche se non si sa con esattezza se avesse abbracciato il giudaismo o il cristianesimo.
È quanto mai possibile che ci siano dei pagani convertiti al cristianesimo ma interpretando il cristianesimo con categorie giudaizzanti. Nel caso di Roma questo è più verosimile perché la comunità di Roma non è stata fondata da Paolo; la chiesa di Roma con ogni probabilità non è neanche di osservanza Paolina; l'elemento in cui Paolo si inserisce è giudeo cristiano in senso etnico (cioè Giudei convertiti al messaggio cristiano) sia a nel senso confessionale dove si intende un numero di pagani i quali sono però confessionalmente giudeo cristiani. Lo si deduce da un'osservazione particolare: nella lettera ai romani abbiamo una valutazione positiva della legge che non si trova nella lettera ai Galati (si veda capitolo 7 confrontato col capitolo 3, 19-20). Paolo tiene conto dei suoi destinatari i quali considerano la legge s che fumando quegli accenti espressi in Galati (cristiani pagani). A Roma non dovevano mancare cristiani i quali volevano dimostrarsi più

Paolini di Paolo. Al capitolo 3, 8 Paolo cita un detto che qualcuno attribuisce a lui da un punto di vista ermeneutico libertino. In Roma c'è una posizione del genere che secondo alcuni è un'accusa nei confronti di Paolo, ma con ogni probabilità si tratta di un fraintendimento.

1.3. Perché Paolo scrive questa lettera

Possono esserci due sezioni di motivi: motivi inerenti alla comunità di Roma; motivi inerenti a Paolo stesso. Nel primo senso si possono ipotizzare due motivazioni: a) Paolo potrebbe aver scritto per far fronte a una situazione di divisione interna alla comunità. Infatti da 14, 1 a 15, 13 Paolo affronta una situazione interna alla comunità di Roma quando parla di forti nella fede e deboli nella fede. È difficile sapere con esattezza quale fosse questa situazione interna; c'erano comunque delle divisioni; masse Paolo l'avesse scritta per questo non lo avrebbe scritto alla fine della lettera; b) potrebbe esserci stato un problema di rapporto della comunità cristiana con la autorità pubblica (capitolo 13, 1-7); ma è inverosimile che anche questo sia il motivo della lettera appunto per la sua collocazione.
Nel secondo gruppo di possibilità i motivi inerenti Paolo stesso: a) un motivo può essere quello di cui al capitolo 1, 10: il desiderio ripetuto di andare a Roma (confronta 15, 23); b) un secondo motivo è di fare di Roma un trampolino di lancio verso la Spagna:15, 24 subordina di vedere Roma a un viaggio programmato verso la Spagna e confidando anche in un appoggio dei romani. Non sappiamo se il viaggio in Spagna sia stato effettivamente compiuto. Clemente romano rivolto ai corinzi al capitolo 5 dice che Paolo era giunto agli estremi confini dell'occidente. La partenza di Paolo per la Spagna viene descritta dagli atti apocrifi di Pietro. Ma ancora una volta questo motivo non sembra sufficiente; c) un terzo motivo: Paolo si rende conto che la chiesa di Roma dovrà diventare la chiesa eminente e quindi vorrebbe affidare ad essa il suo messaggio di libertà dalla legge. Ma non abbiamo nessun elemento per convalidare questa ipotesi; si tratta di un giudizio formulato col senno di poi; d) un altro motivo che viene sempre riportato e ha un suo rilievo: Paolo scrive questa lettera probabilmente da Corinto e la scrive nell'imminenza del suo viaggio a Gerusalemme di cui parla al capitolo 15, 25-32 e chiede l'appoggio dei romani di prendere parte a alla sua lotta per essere sottratto agli infedeli nella Giudea. Gli accenti di questo testo lasciano intravedere un presagio, che le cose a Gerusalemme non andavano così bene. La comunità cristiana con a capo Giacomo non accetta che Paolo predichi contro la legge (Atti 21); la chiesa di Gerusalemme è madre del cristianesimo e quindi su un'altra posizione.

Paolo scrive dunque in questa imminenza e la scrive dopo l'esperienza critica della chiesa di Galazia dove alcuni predicatori avevano cercato di reimpiantare la legge nell'ambito delle chiese fondate da Paolo. Paolo rivendica veemente la sua posizione in questa occasione. Questa crisi galatica decanta, ma riemerge nella lettera ai romani la stessa tematica ma in termini pacati sereni senza grandi polemiche di rilievo, semmai c'è una polemica anti libertina. Il tono è sostanzialmente pacato con degli anacoluti (5, 12), anche se l'umanità di Paolo è sempre presente.

Scrive dunque questa lettera certamente per un motivo di " bilancio "; al punto in cui si trova Paolo sente la necessità di chiarire le cose in termini più completi e pensati. Inoltre, chiede in qualche modo ai romani di sostenerlo nel suo viaggio a Gerusalemme forse perché c'era un rapporto privilegiato tra la chiesa di Roma e la chiesa di Gerusalemme; quindi c'è una configurazione giudeo cristiana. Certamente Paolo ha intenzione di andare a Roma per poi proseguire verso la Spagna e dire ai romani chi è egli stesso e quale è la sua ermeneutica. Questi motivi spiegano il perché la lettera sia stata scritta.